

IL COLORE DELL'ANIMA

Gli occhi sono lo specchio dell'anima, o almeno questo è quello che ho sempre sentito dire. Non ho mai potuto verificarlo personalmente, non ho mai nemmeno visto un occhio. Sì, sì, certo, so come è fatto un occhio, in molti me lo hanno descritto, ma mi è invece sempre sfuggito quel qualcosa che rende unica e particolare ogni anima umana.

Ho sempre pensato che fosse l'iride, di un pigmento diverso in base alla persona e alle sue caratteristiche. Per esempio mia mamma ha gli occhi blu come il mare, così mi ha detto, e io l'acqua del mare l'ho toccata, è calma il più delle volte, ma quando nell'aria c'è un po' troppa tensione va su tutte le furie e le sue docili onde si trasformano in burrascosi cavalloni, proprio come la mamma, sempre tenera, ma quando si arrabbia nessuno le tiene testa. Hanno anche lo stesso odore accogliente lei e il mare. Il papà invece ha gli occhi così scuri da sembrare neri, e Valerio mi ha detto che il nero è come quando non c'è nessun colore, che secondo me descrive papà alla perfezione, non parla mai più del necessario ma quando il discorso verge su un argomento che lo appassiona finisce per assorbire tutti trascinandoli in un fiume di parole. Per questo motivo anche la sua voce per me è nera.

La mia teoria dell'iride che coincide con il colore dell'anima però non funziona in ogni occasione, infatti Valerio, mio fratello, che ha preso da mamma, si vanta sempre dei suoi occhi azzurri come il cielo. A primo impatto sembra gli calzino a pennello, ha sempre la testa fra le nuvole lui. Il suo suono però cozza con il resto, non è soffice nuvola né limpido cielo, ma è più movimentato e rumoroso. Non vuole ammetterlo ma secondo me quando si muove il suo colore diventa giallo, dirompente come il sole che ti colpisce scaldandoti anche quando non vuoi.

Nella mia famiglia tutti hanno un'anima di colore diverso, la mia è verde come le piante, un perfetto connubio tra un'espansiva edera e una riservata quercia. Però non mi piacerebbe che i miei occhi fossero anche loro verdi, vorrei tanto averli lilla, sembra proprio un bel colore. Anche se non l'ho ancora inquadrato per bene, ha un nome troppo buffo per non piacermi alla follia. Non ho mai voluto sapere l'esatto colore dei miei occhi, altrimenti avrei perso tutta l'emozione e il fascino della scoperta della mia anima.

Uno dei colori più belli che abbia mai sentito però è quello di Luca, un mio compagno di classe. Lo avevo già adocchiato dal primo giorno: la sua voce rimbombava più alta di quella di tutti gli altri, i suoi movimenti erano i più espansivi e la sua risata la più fragorosa. Ci siamo seduti nel banco vicini, io e Luca, e abbiamo iniziato a parlare. Ho potuto sentire meglio la sua voce, ha un qualcosa di magico, ti avvolge come il calore dell'estate e poi, quando sei a tuo agio, è lì che avviene l'incantesimo. Parola dopo parola, le frasi si accumulano una sopra l'altra e ti ritrovi all'improvviso catapultata in una baia che non avevi mai visitato prima, o in una avventura alla ricerca dei più disparati manufatti. Non so come ci riesca, ma Luca ha il potere di farti capire ogni cosa, vivere e percepire emozioni che mai avresti pensato di sperimentare. Sembra proprio come il miele, la sua voce, dolce e morbida, ma anche un po' collosa, impasta tutto e tutti, riempie ogni spazio vuoto e ti fa sentire meglio. Anche la sua anima è dello stesso colore dorato del miele: pura, brillante e zuccherata. Ogni suono prodotto dai suoi movimenti, a partire dai passi profondi fino alla risata carismatica, è esplosivo e rimbombando illumina di botto il buio di ogni luogo.

Da quel fatidico primo giorno di scuola io e Luca siamo diventati inseparabili. Lui mi affascinava raccontandomi le bellezze del mondo, io lo stupivo mostrandogli i colori delle anime delle persone. Giorno dopo giorno ho imparato sempre di più su di lui, e insieme abbiamo condiviso sogni e passioni. Luca mi ha fatto scoprire il sole, un calore accogliente che colora ogni cosa coi suoi raggi luminosi, e insieme abbiamo passato pomeriggi interi sdraiati sui crespi ciuffi d'erba della collina dietro scuola ad assaporarlo sulla nostra pelle. Io invece gli ho insegnato ad apprezzare anche l'aria frizzantina che si espande dappertutto poco prima di un temporale. Moltissime volte siamo tornati a casa zuppi per aver aspettato troppo a lungo ed essere stati sorpresi da un acquazzone.

Una delle cose che più adoro del mio amico sono gli abbracci. Come abbraccia Luca non abbraccia nessuno: ti avvolge, ti fa sentire a casa e ti riscalda, proprio come quando parla. In effetti la sua voce e i suoi abbracci sono molto simili, entrambi confortevoli come il miele.

Un evento che mai potrò scordarmi è stato quando Luca mi ha chiesto di osservarlo. Eravamo in prima elementare, verso inizio marzo, la primavera era alle porte e noi due già avevamo stretto una solida amicizia. Luca mi ha fatto notare che era ingiusto che lui

potesse vedermi in volto mentre io non avessi idea di come lui fosse fatto. Così ha deciso di guidare la mia mano sul suo viso e, una carezza dopo l'altra, l'ho conosciuto. Un volto tondo e amichevole, in cui gli spigoli della mandibola sono a malapena percettibili. Due guance morbide e paffute, anche se crescendo si sono piano piano nascoste timidamente fino a scomparire quasi del tutto. La bocca sottile e scattante che quando sorride forma due leggere ma simpatiche fossette. Gli occhi un po' incavati, come due tesori brillanti nascosti in grotte piratesche. Continuando a salire si incontrano folte sopracciglia e andando ancora più su fa capolino una foresta di capelli, spessi e forti. Se non sbaglio sono castani i capelli di Luca, o così almeno mi ha detto lui. Non ha mai trovato un taglio che gli piacesse, faceva crescere i capelli per mesi finché non diventavano lunghi lunghi ed era costretto a tagliarli così corti che quasi non li si percepiva al tatto.

Insieme, io e Luca, ne abbiamo passate davvero tante di avventure, di belle e di brutte, di tutti i colori, di ogni forma e dimensione, ognuna speciale a modo suo.

Mi sembra solo ieri che scappavamo dalla stalla di Billy, la capretta del vicino. Non penso si chiamasse davvero Billy, questo nome gliel'ho dato io, Luca aveva proposto Barbanera, ma la mia opzione mi è sempre sembrata molto più azzeccata. Noi due ci divertivamo spesso a giocare inventando storie e così abbiamo trasformato un banale pomeriggio in un'avventura mirabolante nella quale io, un'eroina scelta dal destino, e Luca, il cantastorie che avrebbe narrato la nostra gloria ai posteri, abbiamo intrapreso la missione di salvare il mondo da una nefasta minaccia. Ci eravamo appena intrufolati nella stalla, che però non era una semplice stalla, si trattava infatti del covo del malvagio imperatore galattico Billy per gli amici, per i nemici invece Barbanera, il temibile caprone. Non era un'impresa facile ma grazie alle nostre incredibili abilità eravamo riusciti a superare ogni imprevisto. Ed eccolo, lì di fronte a noi, il *Galattico Imperatore Terribile*, o forse era *Terribile Imperatore Galattico*, Luca si confondeva sempre su certe piccolezze. Fatto sta che il monarca dello spazio profondo era pronto a sconfiggerci come aveva già fatto col resto dell'universo. Ma noi eravamo diversi dal resto dell'universo ed evitammo con successo ogni attacco del vile conquistatore. Così Billy, meglio conosciuto come la capra dalla oscura barba maligna, fu costretto ad utilizzare il suo colpo definitivo: il raggio solare accecante. Luca era alle strette ma non si può accecare Iris, l'eroina dal baldo mantello scarlatto. Se non ci vedi infatti la

tua vista non può essere offuscata nemmeno dalla capretta più subdola del globo. E così con il definitivo attacco delle mille carezze e coccole io e Luca abbiamo sconfitto il nemico. Proprio sul più bello però ho sentito un rumore provenire da fuori la stalla. Era un suono di passi, passi forti, di un uomo. Si fingevano sicuri ma percepivo chiaramente un fondo di timidezza. Avevano proprio l'aria di passi azzurri, forse un po' più celesti, e anche il loro proprietario doveva avere un animo celeste. Non poteva che essere la meschina spalla destra di Billy, il fattore Alberto. Se ci avesse trovati lì dentro con la sua capretta sarebbe stata la fine. La porta della stalla cigolando si aprì e solo in quel momento anche Luca si accorse della presenza dell'uomo. Abbiamo provato a nasconderci in fretta e furia ma Luca, troppo goffo per celare il suo rumore esuberante, ci ha fatto scoprire. Ci restava solo una cosa da fare: correre, scappare, fuggire a gambe levate. Il mio amico mi afferrò per la mano e partì di gran carriera verso la porta, scansò il fattore per un pelo e non smise di correre nemmeno una volta usciti. La volata continuò tra uno sbalottamento e l'altro finché non fummo finalmente al sicuro. Ci misi un po' a capire che si trattava della collina dietro scuola, ma dopo essermene accorta mi sdraiai con Luca tra l'erba brizzolata. Insieme scoppiammo in una risata colorata e poi tornammo a casa a fare merenda, eravamo stanchi, d'altronde avevamo appena salvato l'universo e nessuno ci avrebbe privato del meritato tè delle cinque.

Con gli anni io e Luca siamo diventati sempre più affiatati, due inseparabili amici che passano intere giornate insieme a divertirsi e perdere tempo, due anime, la mia verde e la sua dorata, che insieme danno il loro meglio. Pensavo che niente e nessuno avrebbe mai potuto separarci. Abbiamo fatto insieme le scuole medie e poi anche le superiori, nella stessa classe ovviamente. Con gli anni ci siamo entrambi appassionati alla pittura e così ci siamo iscritti al liceo artistico, anche se a dirla tutta il pittore tra i due era lui. Luca amava dipingere, dipingeva paesaggi, sentimenti o situazioni ma in assoluto ciò che preferiva dipingere erano i ritratti. Ogni volta che ne faceva uno era come se rinascesse, la sua anima brillava di un dorato color miele più tenue del solito ma altrettanto affascinante e si espandeva intorno tranquillizzando anche me, sentivo ogni suo muscolo fremere alla ricerca del modo migliore per catturare le emozioni del soggetto e i suoi movimenti rumorosi si attenuavano alla ricerca di pace. Io spesso lo aiutavo ascoltando le persone e

suggerendogli i colori da usare per ciascuna, una volta la profondità scura del mare, un'altra la tonalità tenue del cielo e un'altra ancora la pungente sfumatura dell'erba. Il mio unico rammarico è non aver mai potuto vedere un suo dipinto, tutti mi hanno detto che sono molto belli e che il mio amico è un grande pittore, ma il massimo che ho potuto fare è stato sfiorare con la punta delle dita le tempere sulla tela percependone la forma, passando per ogni grumo ed immaginandone il colore. Luca mi ha detto che non è un problema per lui, ma ogni volta che me lo ripete mi sembra di sentire il suo animo giallo luminoso affievolirsi un po'. Ha cercato di negarlo ma lo sa che io posso sentirlo. Forse non l'ho mai conosciuto del tutto, forse sotto tutti questi mielosi strati dorati si nasconde un pizzico di porpora in cerca di approvazione. Un'approvazione che io, almeno riguardo la pittura, mai potrò dargli. Un'approvazione che i suoi genitori non gli concedono e che gli insegnanti non vogliono riconoscergli.

Un giorno però è successa una cosa che mai avevo vissuto e spero che mai vivrò nuovamente, la sua anima, il colore dell'anima di Luca è cambiato. Non è stato un cambio repentino come preferirei pensare, è stato più lento, piano piano la sua anima si è colorata fino ad assumere un'altra tonalità. All'inizio l'ho ignorato, sperando che magari sarebbe tutto tornato come prima, ma quando è accaduto ormai era troppo tardi per guardarsi indietro. Il bellissimo miele dorato dell'anima di Luca era ormai andato via e aveva lasciato il posto ad un profondo oscuro blu notte, il blu più cupo che abbia mai percepito. Penso di essere stata l'unica ad accorgermene, Luca infatti all'esterno fingeva che tutto andasse bene e fosse ancora giallo brillante. Il tumulto che aveva dentro lo teneva ben stretto. Mi ripeto che avrei dovuto avvisare qualcuno, forse i suoi genitori, forse gli insegnanti, forse loro avrebbero capito, ma la risposta che mi do è sempre la stessa: avrei dovuto agire io.

Un giorno il mio amico Luca era lì di fianco a me, e quello dopo non c'era più. Andato, scomparso, perduto. Non ho mai sentito uno spazio così vuoto circondarmi come quel giorno, e quello dopo, e quello dopo ancora. Il suo animo blu lo aveva trascinato con sé in profondità sconosciute mai visitate prima.

Un lutto è difficile da superare, così si dice, specialmente quando due persone sono vicine come lo eravamo noi. Ci vuole tempo, ed io ce ne ho messo molto. Preferisco non parlare di quel periodo, ho temuto che anche la mia anima verde potesse cambiare. Valerio ha

provato a tirarmi su, mamma e papà pure, ma non è stato grazie a loro che ho riaperto gli occhi.

Vagavo, senza Luca, e senza di lui i luoghi sono tutti più bui, finché nell'oscurità non è brillata una luce. Ho conosciuto una donna, sulla quarantina, si chiama Serena, la sua anima è rossa, un rosso forte, forte come il fuoco, ma che non scotta, forse allora è più simile alla creta, resistente e malleabile. Anche lei ha perso qualcuno, suo figlio. Mi ha detto che è bastato poco, ha smesso di vederlo, vederlo davvero, per qualche istante ed era troppo tardi. Lei mi ha sorretto, mi ha detto che è inutile rimuginare sul passato, e rischiare di perdersi il futuro. Certo, per il passato va tenuto un posto importante nel nostro cuore, ma ormai è troppo tardi per cambiarlo, ci si deve concentrare sul futuro per non rischiare di rovinarlo. Dobbiamo ricordare chi ci è stato accanto ma guardare verso ciò che verrà, perché è questo quello che vorrebbero per noi.

Ho seguito il suo consiglio ed ora ogni volta che abbraccio, un po' di Luca abbraccia con me, ogni volta che percepisco il sole sulla pelle, un po' di Luca apprezza il suo calore con me, ogni volta che esploro il mondo e lo sfioro con le mie mani, un po' di Luca lo guarda con me.

Non ne ero sicura ma alla fine ho deciso di fare un dipinto, in suo ricordo, un ritratto, un ritratto della sua anima. Una pennellata di miele dorato, uno spruzzo di giallo brillante, un pizzico di porpora al centro, e poi continuo con un cerchio color sabbia frizzante, uno scarabocchio rossastro col dito, un'onda azzurra salata e infine l'impronta della mia mano, verde, come me.

Il mio dipinto io non lo posso vedere, ma non è questo il bello? L'anima delle persone non la può mica guardare chiunque, per vederla devi prima conoscerla. E poi, il ritratto di Luca, nemmeno voi potete vederlo.